

Altri particolari sul criminale piano fascista per liberare Freda e Ventura

E' ripresa l'inchiesta a Milano

Volevano sequestrare il jet Pisa-Roma

Una volta sull'aereo il commando guidato da Tuti lo avrebbe dirottato su Catanzaro dove per radio sarebbe stato messo in atto il ricatto: «Liberi i camerati in cambio della vita dei passeggeri» - Ancora vane le ricerche dell'assassino di Empoli - Tenta il suicidio la madre di Affatigato



I sette neofascisti incriminati dopo la scoperta della organizzazione terroristica toscana: Marco Affatigato, Gallastroni, Cauchi, Margherita Luddi, Franci, Malenacchi e Morelli

Dal nostro inviato

AREZZO 31. L'ultimatum per la liberazione di Freda e Ventura sarebbe stato lanciato dalla base del Fronte rivoluzionario nazionale sul cielo di Catanzaro. Il piano per il dirottamento di un aereo è stato confermato stamane dal magistrato che condurrà l'inchiesta e dall'ispettore antiterrorismo. I fascisti della centrale terroristica avrebbero dovuto agire venerdì scorso all'aeroporto di San Giusto di Pisa. Un commando, capeggiato forse dallo stesso Mario Tuti, killer di Empoli ancora in fuga con i suoi complici Margherita Luddi e Cauchi avrebbe dovuto salire su un DC-9 in partenza alle 8.30 per Roma. L'opera di Tuti, che sarebbe stata in azione poco prima che l'aereo atterrasse alle 9 sulla pista di Fiumicino. Quindi il DC-9, una volta in mano ai terroristi, avrebbe preso il volo per Catanzaro. Sul cielo della Calabria sarebbe partito il ricatto allo Stato per chiedere la liberazione di Freda e Ventura. Il commando avrebbe dovuto ottenere la libertà dei due uomini imputati della strage di Piazza Fontana in cambio della vita dei passeggeri. Il commando avrebbe dovuto esigere un riscatto di 10 milioni di lire. Il commando avrebbe dovuto ottenere la libertà dei due uomini imputati della strage di Piazza Fontana in cambio della vita dei passeggeri. Il commando avrebbe dovuto esigere un riscatto di 10 milioni di lire.

una illazione in cui si chiedeva, in termini ricattatori, la liberazione di Freda e Ventura. Il commando avrebbe dovuto ottenere la libertà dei due uomini imputati della strage di Piazza Fontana in cambio della vita dei passeggeri. Il commando avrebbe dovuto esigere un riscatto di 10 milioni di lire.

momento dell'arrivo della polizia avesse già in tasca il piano operativo da consegnare a una persona. Molto probabilmente si trattava del Marco Affatigato. Sempre secondo gli inquirenti, i volanti di «Ordine nuovo» recati alla Agenzia Ansa di Genova e Torino, sono stati inviati da Mario Tuti il quale ne avrebbe scritto il testo. Il commando avrebbe dovuto ottenere la libertà dei due uomini imputati della strage di Piazza Fontana in cambio della vita dei passeggeri. Il commando avrebbe dovuto esigere un riscatto di 10 milioni di lire.

Colluttazione (o peggio) fra il presidente del Verona e i banditi. TRACCE DI SANGUE NELL'AUTO ADOPERATA PER RAPIRE GARONZI. La moglie colta da male dopo una comunicazione dei rapitori - Si teme per la vita del commerciante sequestrato - La tecnica usata dai malviventi per sviare eventuali inseguitori

VERONA 31. I rapitori di Saverio Garonzi si sono fatti vivi con una telefonata alla famiglia non si sa da dove, non si sa quando. Non è noto nemmeno se il populista presidente del «Verona» sia bene, né se sia stata chiesta la cifra del riscatto. La famiglia dice che i suoi avvocati, la polizia e carabinieri dicono solo di non saperne nulla: ma la notizia è certa. Forse la telefonata è giunta stasera o nella prima mattinata: è certo che alle 7 la moglie di Garonzi, signora Rina Tosi, ha avuto un collasso. Dopo un po' è giunto a casa il medico del «Verona», dr. Franzoni, che l'ha trovata molto depressa come se - si potrebbe ipotizzare - avesse ricevuto cattive notizie in una successiva comunicazione. I rapitori sembra abbiano avanzato la richiesta di un riscatto di un miliardo e mezzo. In serata si è sparata la voce che Saverio Garonzi verrebbe rilasciato domenica.

La prima rete era stata divisa, la seconda, più alta era stata sollevata per permettere al DC, il passaggio proprio lì, erano netti i segni di un corpo trascinato, per le lunghe scie lasciate sul terreno morbido dai pneumatici. La Simca, evidentemente è stata portata come un sacco.

VERONA - La moglie di Saverio Garonzi risponde ai giornalisti

Chiesti all'Antimafia documenti su Gioia

TORINO 31. E' ripreso oggi, dinanzi alla sezione del tribunale di Torino, il processo per il delitto di Gioia Tauro. Il giudice istruttore, il giudice Paolo Patauro, ha chiesto all'Antimafia documenti su Gioia Tauro. Il giudice istruttore, il giudice Paolo Patauro, ha chiesto all'Antimafia documenti su Gioia Tauro.

Nel rievocare questa tragica vicenda lo scrittore siciliano attribuisce a Gioia una importanza che non è stata del tutto giustificata. Il giudice istruttore, il giudice Paolo Patauro, ha chiesto all'Antimafia documenti su Gioia Tauro.

Morto il ladro colpito dall'orefice

TORINO 31. Stamane alle 8.30 all'ospedale Molinette di Torino è morto il giovane ladro raggiunto ieri pomeriggio da un colpo di pistola alla nuca, da un orfice di San Damiano. Si trattava di un diciottenne, Salvatore Garofano, figlio di immigrati residenti ad Arona. Il giovane, dopo aver commesso il furto, era stato raggiunto da un colpo di pistola alla nuca, da un orfice di San Damiano.

Torino: libertà provvisoria per due fascisti di «Ordine nuovo»

TORINO 31. Due noti appartenenti a movimenti eversivi di destra sono stati oggi rilasciati in libertà provvisoria dal giudice istruttore dott. Luciano Violante, poiché affetti da gravi malattie e bisognosi di cure mediche. I due sono Giancarlo Caracciolo, già arrestato nell'ambito dell'inchiesta condotta dal dott. Occorsio sull'«Ordine nuovo», e colpito da mandato di cattura nel luglio dello scorso anno, e Giuseppe Salsani, di San Severo di Puglia, noto per aver provocato la morte di alcuni agenti di pubblica sicurezza. I due sono stati rilasciati in libertà provvisoria dal giudice istruttore dott. Luciano Violante.

Giorgio Sgheri

Giorgio Sgheri

Esecuzione mafiosa in Sicilia

PALESMO 31. In una zona della Sicilia dove da molti anni sembrava essersi spenta la sanguinosa guerra fra le cosche mafiose, a S. Cataldo, un grosso centro della provincia di Catania, è stato ucciso un giovane di 25 anni, di nome Michele, di tipica matrice mafiosa. Ieri sera, attorno alle 20, sotto gli occhi scontenti di una grande folla di gente del centro storico di S. Cataldo, il killer ha fatto irruzione in un mercatino del pesce, espandendo contro il proprietario, Giuseppe Tomporelli, di 39 anni, che si trovava alla cassa con un suo amico, Giuseppe Dell'Altera, quarant'anni, colto di mira.

A raffiche di mitra uccisi due al mercato

Una delle vittime forse legata a traffici poco puliti a Nord - L'altro colpito a morte per caso. La raffiche hanno investito i due in pieno. Il corpo di Tomporelli, la vittima deceduta, è stato ritrovato in un vicolo di S. Cataldo, in un vicolo di S. Cataldo, in un vicolo di S. Cataldo.

Il bimbo rapito: «Quanto è brutta la vita»

TORINO 31. Pietro Garri, il bambino di 5 anni e mezzo liberato ieri mattina dopo un sequestro di otto giorni, si sta riprendendo dal terribile choc vissuto durante la sua prigionia. E' un lento recupero verso la normalità, aiutato dal padre e dalla madre, ma i postumi del sequestro continuano a pesare. Oggi ha detto, ad esempio, alla madre: «Quanto è brutta la vita. Vorrei morire». Il padre, che oggi ha accettato di mostrare brevemente al bimbo le fotografie, ha affermato che Pietro ha passato una notte ancora agitata, che ha dormito poco ed ha avuto spesso dei crisi anche durante il sonno.

Turchia: precipita jet con 41 persone a bordo

ISTANBUL 31. Quarant'una persone sono perite a bordo di un aereo che si è schiantato in un campo di aviazione militare, precipitando nel mare di Marmara, fra gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Sul velivolo, un bimotore «Boeing 738», sembra si trovasse anche un passeggero italiano, registrato sulla lista passeggeri come Gianotti, morto anch'esso nell'incidente. La mezzanotte dell'incidente avveniva a una singolare congiunzione di frazioni fatali. Il velivolo proveniva da Smirne, ed era giunto sul cielo dell'aeroporto di Istanbul verso le 20 di ieri sera. La macchina di atterraggio si era praticamente già conclusa, con l'aereo che stava per toccare la pista a carrello regolarmente abbassato, quando all'improvviso una interruzione nell'erogazione dell'elettricità faceva piombare il bimbo totale sull'aeroporto, interrompendo anche i collegamenti radio fra il pilota e la torre di controllo. Dopo 22 secondi, quando l'energia elettrica veniva ripresa, l'aereo non rispondeva più alle chiamate.

Indagini su Bertoli e la «Rosa dei venti»

I giudici romani, che indagano sui tentativi eversivi del golpe Bertoli, si sono occupati di occuparsi della «Rosa dei venti» e della cellula eversiva veneta già oggetto di indagini da parte del giudice istruttore pavese, Tamburino. Un degli inquirenti romani, il dottor Francesco Amato dopo aver esaminato tutti gli incartamenti e la documentazione arrivata appunto da Padova ha deciso di interrogare Gianfranco Bertoli, responsabile materiale, secondo la sentenza di rinvio a giudizio, del 17 marzo 1973 davanti alla questura di Milano. Come è noto, infatti, Bertoli era stato indotto di reato dal giudice istruttore Tamburino nei collegamenti con l'organizzazione eversiva veneta. Sui complici di Bertoli non ancora individuati con nome e cognome, ma presunti, sono stati indicati nella loro matrice, anche la magistratura milanese, in relazione all'attentato alla questura di Milano, svolgendo una indagine.

Sull'acquisto delle microspie

Gli inquirenti, ieri avevano un programma di interrogare anche Amos Spiazzi, ma non si è avuta conferma che il giudice istruttore di Milano, come è noto, aveva avuto quanto si era preteso.

Ascolti illegali: sentito un questore

I magistrati che conducono l'inchiesta giudiziaria sulle intercettazioni telefoniche hanno incominciato gli interrogatori dei magistrati di Milano, i questori della PS indiziati di aver ascoltato le conversazioni di Bertoli e Ventura. Ieri è stato ascoltato il dottor Rocco Pateri, attuale direttore della scuola superiore di polizia. All'epoca delle intercettazioni era capo divisione della polizia scientifica. Sull'interrogatorio i magistrati inquirenti hanno mantenuto il più stretto riserbo, tuttavia sembra che al dottor Rocco Pateri sia stato chiesto un certo numero di dati, in ordine al ascolto che lui avrebbe effettuato per conto del dott. Rolando Ricci, attuale prefetto di Pisa, ma all'epoca capo della segreteria del dott. V. C. di Milano, nella sua veste di questore di Milano. Una parte del materiale venne acquistato con regolare fatturazione sequestrata a suo tempo dalla magistratura di Milano, ma il materiale quantitativo non fatturato, proveniva da Walter Benetton, già commissario della Crim. di Milano, mentre il materiale di cui si è parlato in precedenza, proveniva dal prefetto dott. Luciano Intesi.

Ilbo Paolucci

Ilbo Paolucci

Generale del SID interrogato sugli incarichi a Rauti

L'inchiesta D'Ambrosio ha ripreso il via. Per quattro ore oggi è stato interrogato il generale di divisione Enzo Viola, già capo dell'ufficio «D» (controsospionaggio) del SID. Il generale a due stelle era già stato convocato dai magistrati milanesi il 21 agosto dell'anno scorso, assieme ai generali Gasca e Maletti. Da pochi giorni era stato trasferito a San Vittore, l'ex rodottore del missino «Secolo d'Italia» Guido Giannettini e D'Ambrosio e Alessandrini volevano sapere dagli ufficiali quali rapporti fossero intervenuti con i servizi segreti e l'informatore che l'11 agosto si era costretto all'ambasciata italiana a Buenos Aires. Viola disse allora che Giannettini gli era stato segnalato da uffici superiori. Si è saputo dopo, però, che Giannettini venne assunto dal SID all'ufficio «R» (spionaggio all'estero) il 18 ottobre 1968 «per esigenze dello Stato maggiore della Difesa», allora diretto dal generale Aloja. Quando, quindi, nel luglio del 1967 Giannettini passò alle dipendenze dell'ufficio «D» diretto allora dal colonnello Viola, l'informatore fascista non era sconosciuto al SID. Gli uffici superiori a cui si riferisce Viola non possono, quindi, che avere un nome: quello dell'ammiraglio Eugenio Henke, allora capo del SID, nel quale persona di Stato maggiore della Difesa, estromesso infine dall'alto incarico alla fine del '74.

Colluttazione (o peggio) fra il presidente del Verona e i banditi

VERONA 31. I rapitori di Saverio Garonzi si sono fatti vivi con una telefonata alla famiglia non si sa da dove, non si sa quando. Non è noto nemmeno se il populista presidente del «Verona» sia bene, né se sia stata chiesta la cifra del riscatto. La famiglia dice che i suoi avvocati, la polizia e carabinieri dicono solo di non saperne nulla: ma la notizia è certa. Forse la telefonata è giunta stasera o nella prima mattinata: è certo che alle 7 la moglie di Garonzi, signora Rina Tosi, ha avuto un collasso. Dopo un po' è giunto a casa il medico del «Verona», dr. Franzoni, che l'ha trovata molto depressa come se - si potrebbe ipotizzare - avesse ricevuto cattive notizie in una successiva comunicazione. I rapitori sembra abbiano avanzato la richiesta di un riscatto di un miliardo e mezzo. In serata si è sparata la voce che Saverio Garonzi verrebbe rilasciato domenica.

Giorgio Sgheri

Giorgio Sgheri